

CESURA - Rivista
2/1 (2023)

Giunta di Direzione

Fulvio Delle Donne (Univ. Basilicata), dir. responsabile
Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)
Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)
Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)
Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)
Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

Consiglio di Direzione scientifica

Pietro Colletta (Univ. Kore Enna), Alejandro Coroleu (ICREA - Univ. Autonoma Barcelona), Chiara De Caprio (Univ. Napoli Federico II), Marc Deramaix (Univ. Rouen Normandie), Teresa D'Urso (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Bruno Figliuolo (Univ. Udine), Clara Fossati (Univ. Genova), Antonietta Iacono (Univ. Napoli Federico II), Albert Lloret (Univ. Massachusetts), Lorenzo Miletta (Univ. Napoli Federico II), Joan Molina Figueras (Univ. Girona), Clémence Revest (CNRS - Centre Roland Mousnier, Univ. Sorbonne Paris), Francesco Paolo Tocco (Univ. Messina)

Comitato editoriale

Cristiano Amendola (Univ. Basilicata), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Martina Pavoni (Sapienza Univ. Roma); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURA RINASCITA

2 - 2023



Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

ISSN: 2974-637X

ISBN: 978-88-945152-2-0

© 2023 Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA
Via Cretaio 19
I - 80074 Casamicciola Terme (NA)
<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP
Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza
<https://bup.unibas.it>

Gli Autori

Published in Italy
Prima edizione: 2023
Pubblicato con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

STUDI

ANTONIO BISCIONE

*Gli Apophthegmata Laconica di Plutarco
nella traduzione latina di Antonio Cassarino.
Note sul testo e sulla sua ricezione*

Plutarch's Apophthegmata Laconica in the Latin translation by Antonio Cassarino. Notes on the text and its reception in Neapolitan-Aragonese literature of the 15th century

Antonio Cassarino was the first humanist to systematically translate Plutarch's Moralia. The study of Cassarino's Latin translations and their reception in the Aragonese humanistic literature of southern Italy allows us to reconstruct a first phase of the fortune of moral Plutarch in the humanistic age.

Keywords: *Plutarch; Cassarino; Humanistic translations; Apophthegmata; Panormita*

Received: 16/05/2023. Accepted after internal and blind peer review: 30/06/2023

antonio.biscione@unibas.it

Antonio Cassarino fu uno dei primi umanisti a dedicarsi alla traduzione, quasi sistematica, di numerosi opuscoli dei *Moralia* di Plutarco, in un arco temporale compreso, approssimativamente, tra 1434 e 1447, anno della sua morte prematura¹. Cassarino tradusse ben nove opuscoli morali plutarchei, non occupandosi invece delle più note *Vitae*, oggetto di numerose traduzioni in età

¹ Su Antonio Cassarino e le sue traduzioni dal greco si conosce ben poco; gli unici studi sull'autore sono stati condotti da Gianvito Resta che ne tracciò una prima preziosa biografia, cominciando a prendere in esame alcune questioni legate alle sue traduzioni: cfr. G. Resta, *Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco e Platone*, «Italia medioevale e umanistica», 2 (1959), pp. 207-283; Id., *Cassarino Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXI, Roma 1978, *ad vocem*.

umanistica². La trasmissione delle traduzioni da Plutarco di Cassarino è debitrice, in buona parte, degli interessi di Antonio Beccadelli (il Panormita), che si premurò di farle ricopiare in un codice, il Vat. Lat. 3349 della Biblioteca Apostolica Vaticana, consentendo così che alcune di esse, non riportate da altri testimoni, giungessero fino a noi. Lo studio, in particolare, della traduzione degli *Apophthegmata Laconica* e della sua ricezione presso la corte napoletana di Alfonso il Magnanimo, dove operava il Panormita, ci consente di anticipare alla metà del XV secolo la fortuna, solitamente ritenuta più tarda³, dei *Moralia*, e di evidenziarne l'importanza nella cultura umanistica napoletano-aragonese del tempo.

² Sulle traduzioni e sulla fortuna delle *Vitae* cfr. V. R. Giustiniani, *Sulle traduzioni latine delle 'Vite' di Plutarco nel Quattrocento*, «Rinascimento», 1 (1961), pp. 3-62; M. Pade, *The latin translations of Plutarch's 'Lives' on Fifteenth Century Italy and their manuscript diffusion* in *The classical tradition in Middle Age and the Renaissance*, cur. C. Leonardi, B. M. Olsen, Spoleto 1995, pp. 170-183; si consideri, inoltre, la monografia di G. Abbamonte - F. Stok, *Iacopo d'Angelo traduttore di Plutarco: De Alexandri fortuna aut virtute e De fortuna Romanorum*, Pisa 2017, pp. 11-46; nonché G. Abbamonte, *Guarino of Verona Translator of Plutarch's De liberis educandis (1411) and the Last Legacy of the Pope Alexander V (Peter Filargis)*, «Mediterranean Chronicle», 7 (2017), pp. 15-30; sulle epitomi di Plutarco nel XV secolo cfr. G. Resta, *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Padova 1962; sulle traduzioni umanistiche dei *Moralia* cfr. F. Stok, *Le traduzioni latine dei Moralia di Plutarco*, «Fontes», 1 (1998), pp. 117-136; su fortuna e circolazione dei *Moralia* di Plutarco in età umanistica cfr. F. Becchi, *Le traduzioni latine dei Moralia di Plutarco tra XIII e XVI secolo in Plutarco nelle traduzioni latine di età umanistica. Seminario di studi. Fisciano, 12-13 luglio 2007*, cur. P. Volpe Cacciatore, Napoli 2009, pp. 11-33.

³ Si veda soprattutto K. Ziegler, *Plutarco*, cur. B. Zucchelli, trad. M. R. Zancan Rinaldini, Brescia 1965, p. 380. Ma cfr. anche F. Stok, *Le traduzioni* cit., pp. 124 ss. e G. Abbamonte-F. Stok, *Iacopo d'Angelo* cit., pp. 11-16; D. De Bartolo, *La fortuna dei Moralia in età moderna*, «Quaderni urbinati di cultura classica», 3 (2011), pp. 281-287.

Il codice Vat. Lat. 3349

Il codice, cartaceo, consta di 207 carte e misura mm 280 × 210. A copiarlo fu, a quanto pare, Giacomo Curlo⁴, che fu tra i copisti più prestigiosi attivi, tra il 1445 e il 1459, presso lo *scriptorium* annesso alla biblioteca napoletana dei Re d'Aragona a Napoli, oltre che amico e allievo del nostro Cassarino, presso il quale aveva studiato la lingua greca a Genova. La nota apposta sul retro della guardia anteriore «Plutarchi Cheronaei philosophi aliquot opuscula ab Antonio Cassarino siculo in Latinum sermonem e Graeco conversa. Ful. Ors.», ci informa che il codice appartenne alla biblioteca di Fulvio Orsini⁵. Resta ancora ignoto come alcuni manoscritti del Panormita fossero giunti nella biblioteca dell'Orsini (sarà opportuno tornare, in futuro, sull'argomento). Gli opuscoli contenuti sono i seguenti: 1r-12r *Quomodo quis se laudare possit*; 12v-44v *Quomodo amicum ab adulatore possit cognosci*; 44v-53v *Quod bruta ratione non careant*; 53v-62v *De utilitate quae habetur ex inimicis*; 62v-78r *De ira moderanda*; 78r-101r *Convivium septem sapientium*; 101r-142v *Apophthegmata ad Traianum*; 147r-184v *Apophthegmata Laconica* (Plutarco); 186r-192r *Axiochus*; 194r-205v *Eryxias* (pseudo-Platone). La fascicolatura del codice, confermata dai *reclamantes*, è la seguente: 14 quinioni rilegati regolarmente fino alla c. 140v; segue un ternione che riporta la fine degli *Apophthegmata ad Traianum* più quattro carte bianche, dopodiché riprende, con l'inizio dei *Laconica*, la fascicolatura di altri 6 quinioni. Il codice presenta due note di possesso: la prima, alla c. 184v, in coincidenza con l'*explicit* dei *Laconica*, riporta: «Antoni Panhormitae est»; la seconda, alla c. 206r, riconosciuta da Donatella Coppini

⁴ Cfr. G. Petti Balbi, *Curlo Giacomo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 31, Roma 1985, *ad vocem*; sui rapporti col Cassarino, ancora G. Petti Balbi, *Per la biografia di Giacomo Curlo*, «Atti della Società ligure di storia patria», 22 (1982), p. 115, e C. Braggio, *Giacomo Bracelli e l'Umanesimo dei liguri al suo tempo*, «Atti della Società ligure di storia patria», 23 (1890), pp. 100-101. Sul personaggio si veda anche l'introduzione a Iacobi Curuli *Epitoma Donati in Terentium*, ed. G. Germano, Napoli 1987.

⁵ Cfr. P. de Nohlac, *La bibliothèque de F. Orsini*, Paris 1887, p. 221; Resta, *Antonio Cassarino* cit., pp. 227-228.

come l'unica di mano del Panormita⁶, riporta «Ant. Panhormitae liber». Le carte bianche che precedono e seguono i *Laconica*, unitamente alla presenza di una nota di possesso alla fine dell'opuscolo e alla presenza quasi esclusiva di annotazioni marginali di mano del Panormita, suggeriscono l'ipotesi che i quattro fascicoli contenenti i *Laconica* possano aver circolato, per un certo periodo di tempo, isolatamente, e che quindi il Panormita possa avere letto e annotato l'opuscolo separatamente dal resto del codice. Questa ipotesi sarebbe avvalorata dal fatto che le annotazioni, fitte e sistematiche in corrispondenza dei *Laconica*, sono quasi del tutto assenti negli altri opuscoli. Alcune di queste annotazioni, che potremmo definire "di schedatura" del testo, individuano passi che Panormita deve aver ritenuto interessanti per un possibile riuso letterario, e consistono spesso in una considerazione personale o nella semplice ripetizione di alcune parole-chiave. Le restanti, più fitte e di carattere filologico, riportano invece varianti alternative ritenute migliori o degne di attenzione da parte del Panormita, desunte dalla traduzione dei *Laconica* approntata da Francesco Filelfo. Quest'ultimo, infatti, si era dedicato alla traduzione dei *Dieteria ad Traianum* nel 1437, facendo seguire, nel 1454, quella dei *Laconica*⁷. Il 1454 costituisce quindi il *terminus post quem* per tali annotazioni al codice, il quale fu certamente esemplato mentre Curlo soggiornava a Napoli, cioè, come ricordato, entro il 1459. Pur non essendoci pervenute notizie certe della presenza di manoscritti contenenti le traduzioni di Filelfo a Napoli ai tempi di Panormita, un codice custodito a Parigi, il lat. 7810 della *Bibliothèque nationale de France*⁸, risulta esemplato a Napoli durante il re-

⁶ Cfr. D. Coppini, *Antonio Beccadelli (Panormita)*, in *Autografi dei letterati italiani: il Quattrocento*, cur. F. Bausi, M. Campanelli, S. Gentile, Roma 2013, p. 282.

⁷ Sulla traduzione di Filelfo e sulla datazione cfr. C. De Rosmini, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, II, Milano 1808, p. 92.

⁸ Il ms. contiene di Francesco Filelfo: 5r-61v *Orationes funebres*; 62r-82r *Orationes Nuptiales*; 82r-106r *Diversae orationes*; 106v-168v *Ad Iacobum Antonium Marcellum consolatio* 168v-208v *Rhetorica ad Alexandrum*; 209r-245r *Apophthegmata ad Traianum*; 245v-281v *Apophthegmata Laconica*; 282r-304r

gno di Ferrante per mano del copista Ippolito Lunense. Potrebbe trattarsi, quindi, di un apografo del codice usato dal Panormita per annotare il codice contenente le traduzioni di Cassarino.

Un primo studio della traduzione dei *Laconica* e i confronti con testi del Panormita suggeriscono sicure tracce di riuso letterario del testo plutarco, specialmente nei *Dicta et facta Alfonsi regis*⁹, opera fondamentale per la teorizzazione etico-politica dell'Umanesimo "monarchico" aragonese.

La base di traduzione

Gli *Apophthegmata Laconica* tradotti dal Cassarino sono riportati per intero solo dal codice appartenuto al Panormita. Un altro codice, invece, Biblioteca della Società Siciliana di Storia Patria, XII E 13, li riporta in modo incompleto¹⁰. Risulta pertanto indispen-

Epistolae. Si considerino, come bibliografia essenziale sul manoscritto e sulla sua origine napoletana M. Cortesi, *Tradurre dal greco* cit., pp. 99, 112, 114; G. Mazzatinti, *La biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano 1897, pp. 96-99; T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, II, Milano 1947, *Inventario C*, pp. 201-204, n. 66.

⁹ L'edizione qui tenuta in considerazione è quella predisposta e in corso di pubblicazione per l'Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia Umanistica da Fulvio Delle Donne (che si ringrazia per la disponibilità); come bibliografia essenziale a riguardo si tenga in considerazione F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico*, Roma 2015, pp. 23-59, e F. Delle Donne - G. Cappelli, *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2021, pp. 73-98; sul testo, nello specifico, vd. F. Delle Donne, *Primo sondaggio sulla tradizione del De dictis et factis Alfonsi regis del Panormita*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 64 (2022), pp. 443-467.

¹⁰ Cfr. P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, VI, Leiden 1991, 132b. Il codice, cartaceo, consta di 69 carte e misura mm 230 × 160 e tramanda alcune traduzioni dal greco del Cassarino. L'opuscolo che ci interessa è alle cc. 48v-69v. *Incipit*: «Libros apophthegmatum, quos ad imperatorem Traianum»; *explicit*: «Item alia, interroganti praeconi quid <...>». L'opera si interrompe in corrispondenza dell'apoftegma 30 (242 D dell'edizione qui presa come riferimento; c. 184v del ms. appartenuto al Panormita). Desidero ringraziare di cuore il prof. Pietro Colletta e il Segretario della Società

sabile, ai fini dell'edizione del testo, cercare di risalire a quale famiglia di manoscritti greci potesse appartenere il codice usato dal Cassarino come base di traduzione, per risolvere alcuni problemi testuali o giustificare la presenza di alcune lacune.

Il testo greco dei *Laconica*, stando agli studi di Carlo Santaniello, che ne ha curato l'edizione critica per il *Corpus Plutarchi Moraliium*¹¹, è tramandato per intero da 33 codici, mentre altri 4 ne riportano *excerpta*. Delle cinque famiglie in cui tali codici sono stati organizzati, una sembrerebbe includere il manoscritto utilizzato dal nostro traduttore. Facciamo riferimento alla famiglia Σ , costituita da quattro codici: Ambros. C 195 inf. (XIII sec.) e Harl. 5692 (XV sec.), che costituiscono insieme il ramo Σ^a ; Vatic. Pal. Gr. 170 (XV sec.), contaminato con la famiglia Γ e appartenuto, tra gli altri, a Giovanni Aurispa, cui si aggiunge il Vat. Gr. 1009 (XIV sec.), che contiene, tuttavia, soltanto *excerpta* dell'opuscolo plutarco¹². Si cercherà qui di dimostrarlo individuando alcuni passi significativi che confermino la dipendenza del testo da tale famiglia, e si proverà, infine, a individuare il codice usato come base da Cassarino. Per farlo, sarà opportuno offrire prima il testo così come è stato stabilito nell'edizione del *Corpus*, poi quello dei codici di Σ , infine la traduzione di Cassarino (dal citato ms. Vat. Lat. 3349).

Siciliana di Storia Patria, dott. Salvatore Savoia, che mi hanno procurato, con estrema cortesia e disponibilità, le riproduzioni del ms., altrimenti inaccessibile a causa della chiusura al pubblico della biblioteca.

¹¹ Plutarco, *Deti dei Lacedemoni*, ed. C. Santaniello, Napoli 1995; sulla tradizione manoscritta vd. ivi, *Introduzione*, pp. 26-28; si consideri anche *Praefatio*, in *Plutarchi Moralia II*, ed. W. Nachstadt, W. Sieveking, J. B. Titchener, Leipzig 1971, pp. v-xxi, anche se meno specifica e utile ai nostri fini.

¹² Si veda, sui codici menzionati, L. Ferreri, *L'Italia degli umanisti. Marco Musuro*, Turnhout 2014, pp. 525-526 per il codice ambrosiano; S. Martinelli Tempesta, *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze 2006, pp. 47-49 per il ms. Harley 5692, pp. 16-19 per il ms. Vat. Gr. 1009; sul Pal. Gr. 170 si vedano inoltre H. Stevenson, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices Palatini Graeci*, Romae 1885, pp. 89-90; sui codici menzionati si può reperire ulteriore bibliografia utile sul sito della banca dati *Pinakes*: <https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/cote/65902>.

Il primo passo utile all'identificazione del codice si riscontra tra gli apoftegmi attribuiti al generale Brasida:

Ed. Santaniello (219 D). Ἐπει δὲ συνέβη πεσεῖν αὐτὸν ἐλευθεροῦντα τοὺς ἐπὶ Θράκης Ἕλληνας, οἱ δὲ πεμφθέντες εἰς Λακεδαίμονα πρέσβεις τῇ μητρὶ αὐτοῦ Ἀρχιλεωνίδι προσῆλθον, πρῶτον μὲν ἠρώτησεν εἰ καλῶς ὁ Βρασίδης ἐτελεύτησεν· ἐγκωμιαζόντων δὲ τῶν Θρακῶν καὶ λεγόντων ὡς οὐδεὶς ἄλλος ἐστὶ τοιοῦτος, ‘ἀγνοεῖτε’ εἶπεν, ‘ὧ̃ ξένοι· Βρασίδης γὰρ ἦν μὲν ἀνὴρ ἀγαθός, πολλοὺς δ’ ἐκείνου κρείσσονας ἔχει ἡ Σπάρτη’¹³.

Codici di Σ. Ἐπει δὲ συνέβη πεσεῖν αὐτὸν ἐλευθεροῦντα τοὺς ἐπὶ Θράκης Ἕλληνας, οἱ δὲ πεμφθέντες εἰς Λακεδαίμονα πρέσβεις τῇ μητρὶ αὐτοῦ Λεωνίδῃ προσῆλθον. Ἀργεία ἢ μήτηρ αὐτοῦ πρῶτον μὲν ἠρώτησεν εἰ καλῶς ὁ Βρασίδης ἐτελεύτησεν· ἐγκωμιαζόντων δὲ τῶν Θρακῶν καὶ λεγόντων ὡς οὐδεὶς ἄλλος ἐστὶ τοιοῦτος, Λεωνίδης ‘ἀγνοεῖτε’ εἶπεν, ‘ὧ̃ ξένοι· Βρασίδης γὰρ ἦν μὲν ἀνὴρ ἀγαθός, πολλοὺς δ’ ἐκείνου κρείσσονας ἔχει ἡ Σπάρτη’.

Cassarino (160r). Cum autem pro libertate Graecorum qui in Thracia erant mortem obisset, legati qui in Lacedaemonia fuerant Leonidam adierunt. Argia mater eius primum interrogavit si bene ac fortiter Brasidas occubisset. Laudantibus illum Thracis ac dicentibus neminem illi parem virtute fore, Leonides Ἰgnoratis – inquit – hospites, quod Brasidas vir quidem praeclarus fuerat, sed multos habet Sparte quam ille fuerat meliores»¹⁴.

Come evidenziano i corsivi, diversi passi della traduzione di Antonio Cassarino riportano inequivocabilmente lezioni del ramo

¹³ «Quando egli morì nel liberare gli Elleni della Tracia e gli ambasciatori inviati a Lacedemone si presentarono dalla madre Archileonide, questa innanzitutto chiese se Brasida fosse caduto con onore; e, poiché i Traci lo elogiavano e dicevano che non v'era nessun altro pari a lui, disse: «Vi sbagliate, o stranieri; Brasida era certo un valoroso, ma Sparta ne ha molti più forti di lui»».

¹⁴ «Quando morì per la libertà dei Greci che abitavano in Tracia, i legati che erano stati a Sparta si recarono da Leonide. Argia, madre di quello, per prima cosa chiese loro se Brasida fosse caduto valorosamente e con onore. Poiché i Traci lo lodarono e dissero che nessuno gli fu pari in virtù, Leonide disse: «Ignorate, o stranieri, che Brasida fu certamente un uomo illustre, ma che Sparta ne ha molti migliori di lui»». Nel testo è stato emendato il primo Brasidas (Bracidas nel ms.).

Σ della tradizione del testo greco. Archileonide, madre di Brasida, diventa Leonide, mentre il richiamo «Argia mater eius primum interrogavit» rispecchia letteralmente l'aggiunta «Ἀργεία ἡ μήτηρ αὐτοῦ πρῶτον ἠρώτησεν», riportata solo dai testimoni appartenenti alla famiglia Σ. All'affermazione «ἄγνοεῖτε' εἶπεν» i codici di Σ prepongono il soggetto «Λεωνίδης», che trova riscontro in «Leonides 'Ignoratis' inquit», così come tradotto da Cassarino.

Altro passo senz'altro utile alla presente indagine è un apoftegma attribuito a Licurgo:

Ed. Santaniello (227 C). Πάλιν δ' ἐπιζητούντων τινῶν διὰ τί ὀροφὴν ἀπὸ πελέκεως ταῖς οἰκίαις ἐπιτιθέναι προσέταξε, θύραν δ' ἀπὸ πρίονος μόνου καὶ μηδενὸς τῶν ἄλλων ἐργαλείων, ' ὅπως ἂν – ἔφη – μετριάζοιεν οἱ πολῖται περὶ πάντα ὅσα εἰς τὴν οἰκίαν εἰσάγουσι, καὶ μηδὲν τῶν παρ' ἄλλοις ζηλουμένων ἔχωσιν »¹⁵.

Codici di Σ. Πάλιν δ' ἐπιζητούντων τινῶν διὰ τί ὀροφὴν ἀπὸ πελέκεως ταῖς οἰκίαις ἐπιτιθέναι προσέταξε, θύραν δ' ἀπὸ πρίονος μόνου καὶ μηδενὸς τῶν ἄλλων ἐργαλείων, ' ὅπως ἂν – ἔφη – μετριάζοιεν οἱ πολῖται περὶ πάντα ὅσα εἰς τὴν οἰκίαν εἰσάγουσι, ἐκπώματα καὶ στρώματα καὶ πολυτελεῖς τραπέζας '.

Cassarino (168v). Rursus [*scil.* interrogatus] cur statuisset domibus tectum securi tantummodo dolatum opponere, valvas sera duntaxat, nec aliorum instrumentorum aliquo, «Ut – inquit – cives erga omnia quae in domum afferuntur mediocritatem servent: *pocula, lectos et mensas lautiores*»¹⁶.

Come evidenziato, la traduzione di Cassarino offre un finale dell'apoftegma riconducibile nuovamente a Σ. Licurgo, interrogato sulla ragione di alcune restrizioni sulla proprietà privata, ri-

¹⁵ «Di nuovo, quando alcuni vollero sapere perché avesse ordinato di munire le case di un soffitto costruito con l'accetta e di una porta fabbricata con la sola sega e con nessuno degli altri strumenti disse: "Affinché i cittadini siano moderati riguardo a tutto ciò che introducono nella casa e non abbiano nulla di ciò che suscita l'invidia tra gli altri popoli?"».

¹⁶ «Interrogato inoltre sul perché avesse stabilito di lavorare solo con la scure il tetto delle case e solo con la sega la porta, e con nessun altro strumento, rispose: "Affinché i cittadini conservino la moderazione nei confronti di tutto ciò che introducono in casa: *calici, triclini e banchetti assai ricchi?*"».

sponde che è giusto che ciascuno stia attento a ciò che introduce in casa, affinché non si possegga «nulla di ciò che suscita invidia tra gli altri». I codici di Σ riportano, in luogo di «καὶ μηδὲν τῶν παρ' ἄλλοις ζηλουμένων ἔχουσιν», la lezione «ἐκπώματα καὶ στρώματα καὶ πολυτελεῖς τραπέζας», letteralmente «coppe, giacigli e mense sontuose», tradotto da Cassarino con «procula, lectos et mensas lautiores».

Prendiamo quindi in considerazione un ultimo esempio, prima di tentare l'identificazione del codice usato come base per la traduzione dei *Laconica*. Si tratta di un apoftegma attribuito a Lisandro:

Ed. Santaniello (229 B). Νικήσας δὲ τοὺς Ἀθηναίους ἐξ ἐνέδρας περὶ Αἰγὸς ποταμοῦς καὶ λιμῶν πῆσας αὐτοὺς παρεστήσατο τὴν πόλιν καὶ ἔγραφε τοῖς ἐφόροις ‘ ἐαλώκασιν αἱ Ἀθῆναι ’¹⁷.

Codici di Σ. Νικήσας δὲ τοὺς Ἀθηναίους ἐξ ἐνέδρας περὶ Αἰγὸς ποταμοῦς καὶ λιμῶν πῆσας αὐτοὺς παρεστήσατο τὴν πόλιν καὶ ἔγραφε τοῖς ἐφόροις ‘ ἐάλω ’.

Cassarino (171r). Cum autem Athenienses apud capreae fluvios insidiis devicisset fameque ad deditionem compulisset, scripsit ephoris: «Ealo capta est»¹⁸.

Ciò che Lisandro scrive agli efori risulta di difficile comprensione se non si tiene conto contestualmente delle lezioni dei codici di Σ. «Atene è presa» viene tradotto da Cassarino con «Ealo capta est», fatto che indica che il traduttore doveva avere sotto gli occhi un codice che, in qualche modo, dovette indurlo a tradurre in tale maniera. I codici di Σ omettono, in «ἐαλώκασιν αἱ Ἀθῆναι» («Atene è stata presa», letteralmente), il soggetto «αἱ Ἀθῆναι», rendendo probabilmente incomprensibile la lezione scorretta «ἐάλω» rimasta in luogo di «ἐαλώκασιν». Il Cassarino, probabilmente, non riuscendo a trovare un senso adeguato per «ἐάλω», deve aver congetturato «Ealo capta est» per restituire all'affermazione di Lisandro un senso coerente con il contenuto dell'apoftegma. Il passo

¹⁷ «Dopo aver vinto gli Ateniesi con un'insidia ad Egospotami e averli oppressi con la fame, sottomise la città e scrisse agli efori: “Atene è presa”».

¹⁸ «Quando [Lisandro] vinse gli Ateniesi presso i fiumi della capra e li costrinse alla resa con la fame, scrisse agli efori: “Ealo è presa”».

offre, tra l'altro, un esempio di traduzione letterale di un toponimo: «περὶ Αἰγὸς ποταμοῦς» («presso Egospotami») viene reso con «apud capreae fluvios».

Sembrirebbe certo, quindi, che il codice usato da Cassarino per tradurre i *Laconica* facesse parte della famiglia Σ. Ciò che ora interessa è riuscire a identificare il manoscritto in questione, facendo ancora affidamento su passi particolarmente significativi del testo latino. Come accennato, dei quattro codici che costituiscono Σ, uno, il Vat. Gr. 1009, riporta l'opera per *excerpta*, omettendo passi tradotti. Gli altri tre, invece, vanno a formare, all'interno di Σ, due rami differenti: l'Ambros. C 195 *inf.* e Harl. 5692 costituiscono il ramo Σ^a, mentre il Pal. Gr. 170 risulta contaminato con Γ. Alcune lezioni riportate da tale codice, quindi, non trovano riscontro nel resto della tradizione di Σ. I confronti di tali lezioni con la traduzione latina del Cassarino sembrerebbero non lasciare dubbi sul fatto che il traduttore potrebbe essersi servito proprio di tale codice, o di uno a questo estremamente vicino, per la traduzione dell'opuscolo plutarco. Si prenda come esempio il primo apoftegma attribuito a Plistarco, figlio di Leonida:

Ed. Santaniello (231 C). Πλείσταρχος ὁ Λεωνίδου πρὸς τὸν ἐπερωτήσαντα διὰ τίν' αἰτίαν οὐκ ἀπὸ τῶν πρώτων βασιλέων προσαγορεύονται ' ὅτι – ἔφη – ἐκεῖνοι μὲν ἄγαν βασιλεύειν ἔχρηζον, οἱ δ' ἐκείνων οὐδαμῶς ¹⁹.

Pal. Gr. 170. Πλείσταρχος ὁ Λεωνίδου πρὸς τὸν ἐπερωτήσαντα διὰ τίν' αἰτίαν οὐκ ἀπὸ τῶν πρώτων βασιλέων προσαγορεύονται ' ὅτι – ἔφη – ἐκεῖνοι μὲν ἄγιν βασιλεύειν ἔχρηζον, οἱ δ' ἐκείνων οὐδαμῶς '.

Cassarino (173r). Plistarcus Leonidae, ad quendam perquirentem quamobrem a primis regibus non denominarentur, «Quoniam –

¹⁹ «Plistarco, figlio di Leonida, ad uno che chiedeva per quale ragione non prendessero il nome dai primi re, disse: “Perché quelli *bramavano troppo regnare*, i loro successori no”».

inquit – illis *ut Agis regnaret opus erat*, posteris autem eorum nequam»²⁰.

Questo apoftegma è omissso da tutto il ramo Σ^a. Il codice Pal. Gr. 170, invece, in «ἄγαν βασιλεύειν ἔχρηζον» («bramavano troppo regnare», letteralmente) offre, in luogo dell'avverbio «ἄγαν», la lezione «ἄγιν». La traduzione di Cassarino «quoniam illis ut Agis regnaret opus erat» deriva, evidentemente, dall'errore del ms. da cui legge: non riuscendo a congetturare la forma corretta «ἄγαν», interpreta l'erroneo «ἄγιν» come un accusativo di «Ἄγις» (Agide, appunto).

Si consideri inoltre uno degli apoftegmi attribuiti ad anonimo:

Ed. C. Santaniello (232 E). Λάκων ἐρωτηθεὶς δι' ἣν αἰτίαν τὰς τοῦ πάγονος τρίχας ἐπὶ πολὺ κομᾷ, εἶπεν ' ἵνα βλέπων τὰς πολιὰς μηδὲν ἀνάξιον αὐτῶν πράττω '.

Pal. Gr. 170. Λάκων ἐρωτηθεὶς δι' ἣν αἰτίαν τὰς τοῦ πάγονος τρίχας ἐπὶ πολὺ κοσμοῦσιν, εἶπεν ' ἵνα βλέποντες τὰς πολιὰς μηδὲν ἀνάξιον αὐτῶν πράττωμεν '.

Cassarino (174v). Lacon, interrogatus quamobrem barbam magno studio curarent, «Ut – inquit – *aspicientes* caniciem nihil ea indignum *committamus*».

Il codice Pal. Gr. 170 pone i tre verbi al plurale, che invece sono al singolare negli altri manoscritti: «κομᾷ» diventa «κοσμοῦσιν», il participio «βλέπων» diventa «βλέποντες», mentre «πράττω» è «πράττωμεν». Nella traduzione di Cassarino, appunto, i tre verbi compaiono al plurale, resi rispettivamente con «curarent», «aspicientes» e «committamus». Per quanto concerne, quindi, l'identificazione esatta dell'esemplare usato da Cassarino come base di traduzione per i *Laconica*, si può affermare con certezza che doveva far parte della famiglia Σ, mentre esistono discrete possibilità che potesse trattarsi, se non proprio del ms. Pal. Gr. 170, di uno a esso molto vicino. È interessante aggiungere che il codice

²⁰ «Plistarco, figlio di Leonida, a un tale che gli chiedeva per quale ragione non prendessero il nome dai primi re, rispose: “Perché per loro era necessario che regnasse Agide, per i loro successori no”. Nel ms. invece di *posteris* si legge *posterì*, che è stato dunque emendato.

in questione appartenne a Giovanni Aurispa, al quale fu donato, insieme ad altri greci, da Francesco Biliotti nel 1457, quindi molto tempo dopo la scomparsa di Cassarino; sarebbe appartenuto successivamente anche a Giannozzo Manetti. Ciò induce, quindi, a ritenere che non sia stato consegnato al Cassarino dall'Aurispa, ma da Francesco Biliotti o da un eventuale precedente possessore.

Le traduzioni di Cassarino nell'opera di Panormita

Le traduzioni plutarchee di Antonio Cassarino trovano posto, insieme ad altri classici greci tradotti nel medesimo periodo, nel novero dei *fontes* utilizzati dal Panormita per la composizione dei *Dicta et facta Alfonsi regis*. L'opera, come si è detto, si proponeva di fornire un quadro dettagliato del sistema di virtù necessario affinché il governo di Alfonso potesse essere caratterizzato come in linea con l'ideale senofonteo e platonico di *rex sapiens*. Accanto a Senofonte, modello imprescindibile per la teorizzazione delle prospettive politiche dell'Umanesimo aragonese²¹, compare adesso anche il Plutarco dei *Moralia*, la cui fortuna in età umanistica rappresenta un campo d'indagine in parte ancora inesplorato. Confronti testuali con il testo del *De dictis* restituiscono testimonianza del fatto che i *Moralia* dovettero godere di una buona circolazione e, soprattutto, ricezione negli ambienti della corte di Alfonso il Magnanimo.

Già Enea Silvio Piccolomini, nel compilare il suo commentario ai *Dicta et facta*²², notò come il riferimento ideale dell'opera,

²¹ Sul rapporto tra l'opera del Panormita e Senofonte cfr. F. Delle Donne, *Il De bello Neapolitano di Pontano e la tradizione storiografica alla corte aragonese di Napoli*, «CESURA - Rivista», 1 (2022), pp. 123-146: pp. 125-128, nonché l'introduzione alla menzionata edizione in corso di stampa, che mi è stato possibile leggere in anteprima.

²² Può essere letto nella sua *editio princeps*, Antonii Panormitae *De dictis et factis Alfonsi regis Aragonum libri quatuor: Commentarium in eosdem Aeneae Sylvii, quo capitatim cum Alphonsimis contendit. Adiecta sunt singulis libris scholia per D. Iacobum Spiegelium*, Basileae, ex officina Hervagiana, 1538 (ed. Johann Froben), p. 242 (ma effettivamente 142).

oltre a Senofonte, di cui si diceva però ignaro, fossero proprio gli *Apophthegmata* di Plutarco, che doveva conoscere nella traduzione latina di Francesco Filelfo:

Legimus aliquando Socraticum Xenophontem: nescimus qua eloquentia homo Graecus eluceat (ignoramus enim damno nostro Graecas literas). De Latinis, si quod est iudicium nostrum, neque ille translatus se Antonio [*Panbormitae*], neque Socratem Alphonso parem facit. Nam et tu Xenophontem hunc eloquentia superas, et Alfonsus sapientia Socratem antecedit. Quid plura? *Apophthegmata* Plutarchi Philephus in Latinum vertit: dicta illic factaque memoratu digna breviter comprehensa sunt illustrium virorum, quos non Oriens modo, sed Graecia simul et Roma protulit; maiora tamen et illustriora de uno Alphonso tuus liber explicat²³.

Il Piccolomini, quindi, individuava negli *Apophthegmata* un importante esempio per l'opera del Panormita. Certamente, avendo letto l'opera plutarchea nella traduzione del Filelfo, aveva ravvisato nell'opera di Panormita dei chiari riferimenti a quel testo, o piuttosto era stato colpito dalla somiglianza, sul piano strutturale, di alcuni detti di Alfonso rispetto alla veste formale dell'apoftegma plutarcheo. Da un primo studio della traduzione di Cassarino e dai confronti effettuati con il *De dictis* si riscontrano alcuni riusi del testo da parte del Panormita. Si prenda in considerazione, per esempio, *De dictis*, III 3, intitolato «Iuste, Graviter» e Cassar. *Ap. Lac.* III 4 (147v-148r):

Plutarco (Cassarino). Dicenti cuidam ad eum: «*Promisisti*», ac idem saepius dicenti, «Sane, pro Iovem, si rectum est – inquit; si minus, dixi quidem, non autem promisi». Subiiciente autem illo: «*Equidem oportet*».

²³ «Abbiamo letto in passato il socratico Senofonte, ma non sappiamo di quale eloquenza risplenda quell'uomo greco: ignoriamo infatti, per nostra disgrazia, le lettere greche. Quanto a quelle latine, se vale qualcosa il nostro giudizio, quello, letto in traduzione non eguaglia Antonio [*Panormita*], né rende Socrate pari ad Alfonso. Infatti, come tu superi Senofonte in eloquenza, così Alfonso precede Socrate in sapienza. Cos'altro dire? Filelfo ha tradotto gli *Apophthegmata* di Plutarco in latino: lì sono raccolti in breve i detti e i fatti degni di essere ricordati degli uomini illustri che ha generato non solo l'Oriente, ma anche la Grecia e Roma; ma il tuo libro racconta del solo Alfonso cose più grandi e più illustri».

tet reges quod capite annuerint id praestare», «Non magis – inquit – quam qui reges adeunt, habita temporis ratione, et quid regibus consentaneum sit perspecto, non nisi quae iusta sunt dicere aut petitum ire»²⁴.

Panormita. Dicenti cuidam *addecere regem* non solum quae *promississet*, sed *quae capite annuisset*, etiam *praestare debere*, respondit recte sane, verum concedere petentes quoque iusta ac *consentanea* a regibus postulare.

Come evidenziano i corsivi, il capitoletto in questione presenta chiaramente tracce di riuso dell'apoftegma attribuito ad Agesilao, che il Panormita deve aver letto proprio nella traduzione di Cassarino.

Un ulteriore esempio, piuttosto evidente, lo si ricava dal cap. 21 del libro IV dei *Dicta et facta Alfonsi regis*, intitolato «Graviter». In questo passo Panormita fa ripetere ad Alfonso un detto di Isocrate, tratto dall'orazione *Ad Nicoclem*, conosciuto certamente nella traduzione latina di Lapo da Castiglionchio il Giovane, dedicata ad Alfonso il Magnanimo tramite la mediazione del Panormita²⁵. Il motto in questione, tuttavia, sembrerebbe riportato dal Panormita tenendo presente anche la traduzione dei *Laconica* (II 19, c. 149v) a opera del nostro Cassarino:

²⁴ «A un tale che gli diceva “L’hai promesso” e che gli ripeteva più volte la stessa cosa, rispose: “Sì, per Giove, se è una cosa giusta, altrimenti l’ho solo detto, non promesso”, poiché quello insisteva “Si conviene ai re che mantengano quanto accordato con un cenno del capo”, [rispose]: “Non più di quanto a chi va dai re si convenga, trovato il momento giusto e ciò che sia conveniente ai re, dire o chiedere solo cose giuste”».

²⁵ Sulle traduzioni da Isocrate di Lapo da Castiglionchio il Giovane si veda. L. Gualdo Rosa, *Lapo da Castiglionchio il Giovane e la sua versione delle prime tre orazioni di Isocrate*, Roma 2019. Per completezza, vi è da aggiungere che Bartolomeo Facio volgarizzò l'orazione *A Nicocle* e la dedicò, nel 1444, proprio ad Alfonso: G. Albanese, *L'esordio della trattatistica “de principe” alla corte aragonese: l'inedito Super Isocrate di Bartolomeo Facio*, in *Principi prima del Principe*, cur. L. Geri, «Studi (e testi) italiani», 29 (2012), pp. 59-115.

Plutarco (Cassarino). *Usurpabat autem frequentius oportere principem virtute et laborum propensione, non autem deliciis aut lascivia privatos anteire*²⁶.

Panormita. *Illud quoque, uti ego arbitror, Isocratis dictum frequenter usurpabat, tanto privatis hominibus reges meliores esse oportere, quanto honoribus ac dignitate antecellerent*²⁷.

Gli esempi riportati fino a questo momento hanno inteso offrire una testimonianza riguardo la circolazione e la fortuna delle traduzioni di Antonio Cassarino nella letteratura umanistica napoletano-aragonesa. Tali traduzioni, che ebbero (almeno sembra) scarsa circolazione²⁸, riscosero invece un'ampia fortuna nell'ambiente letterario alfonso, divenendo il veicolo principale per la circolazione di testi e idee fondamentali per lo sviluppo dell'Umanesimo "monarchico" fiorito alla corte del Magnanimo. L'attenzione di tali ricerche potrebbe interessare altri opuscoli plutarchei tradotti dallo stesso, che già presentano evidenti segni di riuso da parte del Panormita. È il caso del *Convivium septem sapientium*, breve dialogo filosofico la cui traduzione è contenuta anch'essa soltanto tra le carte 78r-101r del codice appartenuto al Panormita. Un passo dei *Dicta aut facta* (IV 44) tramandato senza titolo trova corrispondenza in una sentenza attribuita, nell'opuscolo plutarco, a Sesto Pittaco, alla c. 86r del manoscritto, dove si dice che il principe potrà definirsi felice se avrà sudditi che si preoccupino maggiormente per lui che di lui:

Plutarco (Cassarino). *Si ita subiectos princeps habuerit, ut non eum magis quam pro eo timeant*²⁹.

²⁶ «Soleva dire spesso che un principe deve superare i privati cittadini in virtù e in capacità di affrontare le fatiche, non in piaceri e in dissolutezza».

²⁷ «Citava molto spesso quel detto di Isocrate, come penso, secondo il quale i re devono essere tanto migliori dei privati cittadini, quanto li superano in onori e dignità».

²⁸ Cfr. Resta, *Antonio Cassarino* cit., p. 248; Stok, *Le traduzioni* cit., p. 124.

²⁹ «Se il principe avrà sudditi che non temano lui più di quanto non temano per lui». Nel ms., invece di *princeps*, si legge *principes*, che è stato emendato.

Panormita. Alfonsus cum interrogaretur quos e popularibus suis percaros haberet, illos – inquit – qui *non magis eum quam pro eo metuant*³⁰.

Conclusioni

I passi presi in esame dimostrano e giustificano l'estrema importanza di alcune traduzioni dal greco quali veicoli per la circolazione di idee fondamentali per la costruzione ideologica dell'Umanesimo alfonsoino³¹. La circolazione di determinate traduzioni potrebbe essere giustificata dagli interessi squisitamente etico-politici di umanisti del calibro del Panormita, che trovarono in tali classici i fondamenti ideologici per la realizzazione di una forma di governo fondata idealmente sui sublimi ideali della classicità. Del resto, è proprio in questa età dell'Umanesimo che la traduzione viene affermandosi come una vera e propria forma di composizione (talvolta anche molto originale), abbandonando lo *status* di mero esercizio tecnico³². La fortunata circolazione di certe traduzioni dal greco non può essere spiegata in termini di "casualità", così come nessuna opera, neppure quella apparentemente più "disimpegnata", è mai composta senza che dietro vi

³⁰ «Quando venne chiesto ad Alfonso quali tra i suoi sudditi avesse più cari, rispose che erano quelli che non temevano lui, ma per lui».

³¹ Sull'argomento, ampio e complesso, delle traduzioni umanistiche dal greco che hanno potuto avere qualche impatto anche sugli Umanisti attivi a Napoli cfr. almeno: G. Abbamonte, *Niccolò V e le traduzioni latine delle opere della letteratura greca*, in *Niccolò V: allegorie di un pontefice*, cur. O. Merisalo, A. Modigliani, F. Niutta, Roma 2023, pp. 309-335; Id., *Issues in Translation. Plutarch's Moralia Translated from Greek into Latin by Iacopo d'Angelo*, in *Making and Rethinking the Renaissance*, cur. G. Abbamonte, S. Harrison, Berlin - Boston 2019, pp. 67-78; Id., *Considerazioni su alcune dediche di traduzioni latine di opere greche fatte da Umanisti del Quattrocento*, in *Pratiques Latines de la dédicace. Permanence et mutations, de l'Antiquité à la Renaissance*, cur. J.-C. Julhe, Paris 2014, pp. 523-559. Inoltre, importanti indicazioni tratte da fonti d'archivio sono in B. Figliuolo, *Notizie su traduzioni e traduttori greci alla corte di Alfonso il Magnanimo in documenti dell'Archivio de la Corona de Aragón*, «Italia Medioevale e Umanistica», 53 (2012), pp. 359-374.

³² S. Fiaschi, *Filelfo e i 'diritti' del traduttore. L'auctoritas dell'interprete e i problemi delle attribuzioni*, in *Tradurre dal greco cit.*, pp. 79-95.

siano ragioni di carattere storico, politico e sociale, o finalità più o meno concrete. La forte intenzionalità sottesa, invece, a tali traduzioni umanistiche si potrebbe ben spiegare con il fiducioso clima di rinnovamento etico e politico in cui questi umanisti si trovarono a operare e a concepire il progetto di una realtà nella quale la cultura potesse sostenere la vita politica e indirizzarla, auspicabilmente, verso la virtù³³.

³³ Cfr. G. Cappelli, *Maiestas. Politica e pensiero nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016, pp. 19-34; Delle Donne - Cappelli, *Nel Regno delle lettere* cit., pp. 11-24.